

## CAPITOLO DECIMO

### A LUCCA

Al fallimento dell'offensiva alleata contro la "Linea gotica", della fine del settembre 1944, mal si adattarono i Comandi Americani che alla fine di ottobre fecero un tentativo finale di sfondare a nord, in direzione di Bologna. Ma tutto fu vano.

Il giorno 28 ottobre il gen. Kayes ordinò alla 85ma ed alla 88ma divisione di ripiegare su terreno atto alla difesa e trincerarsi. Sul lato occidentale del fronte, il Corpo di spedizione brasiliano e reparti vari americani, oltre alla 1a div. corazzata, erano giunti verso il 6 di settembre a Lucca. Poi, incuneatisi nella valle del Serchio, avevano raggiunto Barga e Bagni di Lucca. Sul litorale avevano raggiunto Camaiore, Pietrasanta, Stazzema e Serravezza in Garfagnana. Tutto questo settore doveva poi diventare il nostro settore di competenza per i rifornimenti alla popolazione civile.

Alla liberazione di Lucca il nostro reparto intervenne con venti dei nostri soldati a bordo di dieci autocarri carichi di derrate di prima necessità.

Tra i nostri, Niccolini, romagnolo, comunista.

Niccolini a Lucca aveva fatto la sua bravata e la raccontava, com'era suo costume, con fioritura di termini un po' pesanti. Era successo che, "bene i festeggiamenti", ma "porcogiuda" racconta "al momento di scaricare non si trovava uno straccio di merda di facchino". Dopo una mezz'ora di attesa inutile cominciò a sbraitare e saltò in bestia:era il capo colonna e si sentiva responsabile della situazione.

Andò con il camion a cercare uno dell'amministrazione comunale e da questi seppe che c'era una riunione di tutte le organizzazioni antifasciste al teatro comunale e che anche gli operai erano andati là.

Niccolini non si perdettero d'animo, prese l'impiegato comunale per il braccio e gli disse deciso: "Senti compagno,ora tu vieni con noi e ci porti a casa di almeno dieci fascisti, ehi, dico almeno dieci chiaro? Porcogiuda. E voglio vedere se non trovo chi si scarica la propria roba da mangiare!" Cominciarono a bussare alle porte che man mano l'impiegato comunale andava indicando. In una sola strada ne prelevarono cinque. Al principio i fascisti prelevati erano terrorizzati. I tempi non erano belli per loro, poi la rivoltella che Niccolini ,di tanto in tanto, tra una bestemmia e l'altra,sbandierava davanti ai loro occhi, li rendeva particolarmente agitati. Ma, rinfrancati dal tono dei discorsi, dallo scopo del prelievo e dall'aria di burbero benefico che Niccolini lasciava trasparire, infine si adattarono, anche se non proprio volentieri, all'idea di scaricare i camion.

Comunque non ce l'avrebbero fatta, dato che avevano l'aria d'esser più impiegati e professionisti che uomini di fatica, se non fossero arrivati dei facchini di mestiere mandati dal Comune. Tutto andò così a gonfie vele.

“Domani torno con altri dieci camion” fece Niccolini “e se non trovo mano d’opera pronta a disposizione, vengo a ripescarvi tutti, boia d’un giuda !”. La minaccia sembrò detta quasi per celia e conciliò il buonumore di tutti.

## **SI SPARA A STAZZEMA**

Pietrasanta, Serravezza, Bagni di Lucca, Forte dei Marmi, Stazzema, Barga, Fornaci di Barga erano tutte località situate all’estremo limite della linea del fronte. La località più pericolosa per noi e per i nostri automezzi era Stazzema.

La strada che da Serravezza saliva a Stazzema era esposta dal lato nord al tiro di alcune mitragliatrici tedesche appostate sul versante meridionale delle Alpi Apuane a non più di 500 metri dalla strada. Quando i nostri camion, uno o due al massimo, salivano con i 40 q.li di derrate, arrivati al costone battuto dalle mitragliatrici, dovevano spingere al massimo l’acceleratore per evitare di essere colpiti e per portarsi così al riparo sull’altro tornante.

In quel settore era d’obbligo andare in due sui mezzi a causa dei rischi che si correvano ed anche perché il servizio nei mesi autunnali ed invernali era particolarmente faticoso a causa delle piogge, del fango, del freddo, delle strade di montagna. Si era però raggiunta tra noi una certa intesa. Prima della curva che dava sul nido di mitragliatrici, a turno, uno di noi rimaneva a terra in attesa che l’altro, arrivato a Stazzema, avesse scaricato e quindi ritornasse. Così almeno si rischiava uno alla volta.

Ma questo espediente costò caro a Mauri. Uno di quei giorni Mauri stava appunto in attesa del ritorno del compagno col camion, prima della curva, appoggiato ad un muro diroccato sulla strada. Si accorse che alcuni ragazzi di qualche casolare vicino, che giocavano poco lontano, lo stavano additando e scherzavano sul fatto che, biondo com’era, somigliava ad un tedesco.

Ci fece su anche lui una mezza smorfia di riso, ma non passarono dieci minuti che si vide piombare addosso una jeep con quattro M.P. che subito gli puntarono addosso i pistoloni costringendolo ad alzare le mani.

Fu perquisito e portato al Comando della M.P. Interrogato non riuscì a ricordare il reparto americano dal quale dipendeva, il che fece aumentare i sospetti sul suo conto.

Fu messo in cella. Con lui erano presunti partigiani che lamentavano di non esser creduti e che esibivano documenti dei quali gli Americani non tenevano alcun conto. Mauri il giorno dopo fu sottoposto ad altro interrogatorio e fu preso da un forte sconforto e da paura quando si vide affiancare da un M.P. che, minacciosamente gli agitava davanti al viso un nerbo di pelle di bue. “Paisà, tu fascista fuggito da sopra, no?” No! - urlava terrorizzato Mauri - io sono un vostro autista. Io sto con un vostro reparto. Ten Witt Weber. Capt. Sawers! – “ Quale reparto paisà?” - Porco giuda non me lo ricordo, un momento, ... ho lasciato i documenti in macchina. “ Tu non ricorda, tu driver ma non ha truck, tu non documenti” - Mio truck a Stazzema. Mio

comando a Navacchio -“ Ok, quale comando?” Fu come un lampo.  
2675! — Ecco! Reparto 2675!

S’era finalmente ricordato il numero del reparto americano al quale eravamo aggregati. Gli M.P. consultarono un fascicolo e si alzarono. - Vieni con noi paisà — Lo fecero salire in jeep. – Ora dicci strada per tuo reparto. Ok? — Oh, la strada se la ricordava bene. Lo portarono fino a Pisa, ad un altro Comando M.P. Si fecero indicare su una carta l’ubicazione del reparto. Controllarono ancora e lo rassicurarono: - Ok. Tutto ok.

Lo affidarono ad una jeep che andava verso il nostro comando.

Scesero con lui, parlarono con il ten. Weber e lo rilasciarono con grandi pacche sulle spalle. Mauri decise di non lasciare più il suo mezzo nelle zone del fronte.

Il servizio per Stazzema durò a lungo perché il movimento dei nostri camion, ben visibile al di là delle linee, provocava immancabilmente il cannoneggiamento tedesco della piazza di Stazzema dove facevamo deposito e molte derrate andavano distrutte, appena poche ore dopo che le avevamo scaricate.

## **A NAVACCHIO**

Ai primi di ottobre il nostro reparto era stato trasferito a Navacchio nei pressi di Cascina, non lontano da Pisa. In una posizione ideale per curare i rifornimenti delle località site sul fronte della Garfagnana. A due passi da Livorno, non molto lontano da Lucca, Pistoia e Firenze. Il paesino era simpatico, la popolazione molto cordiale. Attiva la vita politica, prevalente di tendenza comunista.

Contrariamente a quanto era successo in passato, ora avevamo la netta sensazione che questa volta la sosta in questo paesino si sarebbe protratta per tutto l’inverno; anche se non c’erano assicurazioni in proposito, tutti si comportavano come se la permanenza a Navacchio fosse prevista per diversi mesi.

Il Comandante Suppi organizzò una officina efficiente. Fece poi rimettere a posto tutti gli automezzi. Fece riverniciare sugli stessi matricole e simboli. Dispose per una mensa al coperto con tanto di piatti, posate e tovaglioli. Autorizzò chi lo chiedeva a dimorare anche fuori dall’accampamento purché nei pressi. Lasciò massima libertà fuori dal servizio ma soprattutto, con i soldi che il Comando Italiano ci rimetteva a titolo di “miglioramento rancio,” fece costruire alcune stie per l’allevamento di polli e conigli. Cominciammo così a beneficiare di una cucina più italiana, visto che finora la nostra cucina sfruttava quasi essenzialmente scatolame americano.

Uova, pollame e conigli apparvero con sempre maggior frequenza sulle nostre mense. Il cuoco Casagli era autorizzato a comprare ortaggi e frutta barattando scatolame americano.

Furono mesi di “pacchia”.. Si organizzarono anche feste da ballo utilizzando

tutto un piano di un pastificio non ancora ultimato e di cui io fui preposto all'addobbo. Orchestre furono noleggiate in paese ed anche a Cascina. Gli Americani del nostro reparto venivano spesso da noi anche se molti s'erano accasati e facevano vita di famiglia. Furono mesi durante i quali, esclusa una breve parentesi subito dopo Natale, dimenticammo perfino la guerra. Io avevo affittato con Casagli una stanza presso una famiglia, i coniugi Gambacciani che avevano tre figli, molto cortesi e gentili. Vi avevo portato i libri scelti a Livorno ed, escluso qualche escursione a Pisa, Pistoia, Lucca e Livorno, pian piano, avevo anche rinunciato ai viaggi in macchina. Avevo preso a disegnare, a far ritratti ai compagni, alle ragazze del paese che ruotavano attorno al nostro ambiente. Qualche volta i Gambacciani invitavano me e Casagli a cena, si facevano le ore piccole a parlare della guerra, dei loro casi e delle speranze per il futuro.

### **UNA CELLULA "EVERSIVA"**

Ci ponemmo presto in contatto con la sezione comunista locale che ci offrì ospitalità in sezione. Noi speravamo di poter discutere tra noi, come cellula comunista nell'esercito, i nostri particolari problemi, ma non fu possibile perché la sezione locale del PCI intendeva, e con ragione, che noi ci si inserisse nella loro struttura organizzativa.

Un ingegnere, membro del consiglio direttivo fu destinato dal PCI a mantenere i contatti con noi. Più volte ci invitò anche a casa sua. Era uno dei capi del movimento partigiano della zona. Era stato un efficiente organizzatore di cooperative di produzione i cui proventi indubbiamente alimentavano il partito stesso. Erano cooperative che si erano rivelate particolarmente efficienti sotto l'occupazione nazifascista.

Utilizzavano una fitta rete di informatori e di staffette che, al tempo in cui il fronte correva lungo l'Arno, venivano utilizzati per attraversare di notte clandestinamente il fiume. Una di queste staffette era la stessa figlia dell'ingegnere, era coraggiosa per quanto avesse solo 16 anni.

In casa, nei cassetti, custodivano ancora pistole e bombe a mano: ammiravamo questa famiglia. Le nostre riunioni però si ridussero a sterili dibattiti teorici in cui ognuno cercava di far prevalere schemi politici assolutamente personali.

A volte venivano avanzate proposte anarcoidi irrealizzabili ed insensate.

Alcuni arrivarono a stilare "liste nere", altri a proporre la soppressione di alcune persone e così via. Ovviamente, con questi presupposti, ci si avviava al caos. Al tenente Suppi arrivò, anonima, una lettera con tanto di teschio e di minaccia di morte. Il PCI, la sua sezione locale, cominciò a prendere le distanze da noi. Io spinsi i compagni ad avviare un corso per la lettura ed il commento del "Capitale", della storia della rivoluzione russa del 1917, della storia del movimento operaio in Italia.

Mi sembrava l'unica cosa da fare, stante la scarsissima nostra preparazione in materia. Non fui seguito e pian piano dovetti diradare le riunioni. Ora sentivo veramente la mancanza dei vecchi e ferrati compagni di Afragola e maggiormente sentivo la mia carenza nella conoscenza dei problemi politici che mi premeva affrontare ma che non mi riusciva di colmare.

## **UN NATALE PANTAGRUELICO**

A metà dicembre ci predisponavano a festeggiare il Natale 1944 in modo inusitato.

Accumulammo quantità notevoli di cacao, burro, farina, selvaggina, tacchini in scatola, frutta scioppata, vino ecc.

Chiamammo cuochi per predisporre menù particolari in previsione di una tavolata di non meno di 90 o 100 persone tenuto conto che alcuni dei nostri sarebbero andati in licenza o avrebbero trascorso il Natale presso famiglie del luogo, ma che avremmo avuto ospiti almeno una ventina di americani. Questi si offrirono in particolare di rifornirci di liquori ed alcolici di ogni tipo.

Il salone mensa fu arredato con un tavolo a forma di ferro di cavallo, adornato di fiori e festoni. La sera di Natale il cenone si presentava fastosissimo.

Uno stuolo di cuochi e cuoche si muoveva in cucina sotto l'abile regia di Suppi. Gli ufficiali iniziarono a servire i primi piatti per omaggio al reparto.

Si iniziò con antipasti ed aperitivi vari, seguì una scodella di brodo di pollo (dei polli provenienti dalle nostre stie), arrivarono poi le fettuccine casarecce che avevamo sognato per anni e, a seguire, polli, tacchini, conigli, carni arrosto, contorni di pomodori, di crauti, di olive, cicorie ecc.

Vennero serviti i vini e poi, con i liquori, vari tipi di dolci: zuppe inglesi con maraschino, cacao americano, panna e tutto un pantagruelico carosello di goloserie. Per ore ci ingozzammo come tante scrofe.

I brindisi rimbalzavano da un punto all'altro dell'enorme tavolata. Qualcuno si commoveva a ricordare la propria famiglia che avrebbe voluto partecipare di tanta abbondanza. Gli Americani furono i primi a "partecipare" ma furono quelli che meno ressero alle continue libagioni.

Contrariamente a quanto accadeva di solito, questa volta le loro sbronze furono buone e malinconiche. Forse, riconoscenti di tanta affettuosità, si adagiarono con maggior languore nel ricordo dell'America lontana.

Tutta Navacchio, fuori dal salone, era con gli occhi puntati sulla nostra festa. Fu un Natale da ricordare, ma il finale era ancora lontano. Cominciammo ad alzarci dai tavoli che era abbondantemente trascorsa mezzanotte. Eravamo tutti sbronzi. Tabanelli e Niccolini avevano deciso che occorreva festeggiare con una grande fiaccolata in modo da concludere degnamente il Natale del '44. C'era in officina un'autocisterna con 30 quintali di "gasoline" e ci volle giusto l'incoscienza di Tabanelli per architettare il piano pazzo che aveva in mente.

Andò a prendere la cisterna e noi dietro, già eccitati all'idea di quello che sarebbe successo. Aprì la valvola e la benzina cominciò a scorrere sulla strada. Percorse la strada principale interna di Navacchio inondandola di benzina, poi chiuse la valvola. Portò la cisterna semivuota lontano (grazie a Dio) e diede fuoco al lungo rigagnolo di benzina.

Una vampata paurosa e bellissima, con altissime lingue di fuoco, scoppiò per quasi mezzo chilometro di strada.

S'aprirono porte e finestre. Le donne cominciarono ad urlare. S'udirono molte voci che gridavano "Al fuoco!". Le persone uscirono dalle case con materassi ed arredi paventando il peggio. Furono minuti di tensione paurosa. Poi le fiamme cominciarono a calare di intensità e gradatamente si spensero. Sbronzi ed esaltati come eravamo non udimmo gli accidenti e gli impropri che da più parti ci venivano indirizzati. Né i comandi americani né i nostri erano più in grado di controllarci. Ma la bravata aveva ormai spento i nostri bollori e, dopo aver schiamazzato ancora un po', istupiditi dalla stanchezza, dal sonno e ancor di più dai fumi dell'alcool, pian piano ci ritrovammo a dormire.

L'indomani erano in molti a guardarci con l'aria di chi ci rimproverava di averla combinata grossa.

## **ALLARME: I TEDESCHI ATTACCANO!**

Proprio la notte di Natale, all'alba del 26 dicembre 1944, numerose pattuglie tedesche si erano spinte dentro la zona della Valle del Serchio puntando conto le difese della 92ma divisione di negri RSA. L'attacco, rinnovato il 27, guadagnò terreno e costrinse la 92ma ad abbandonare la seconda linea difensiva. L'allarme dilagò su tutto il nostro settore. Si paventava lo sfondamento nella zona di Lucca con conseguente pericolo immediato per la grande base di Livorno.

Noi potevamo essere investiti a breve termine nei prossimi due o tre giorni. Il pomeriggio del 28 alla stazione di Navacchio sostava un convoglio ferroviario carico di munizioni. Partirono ordini affrettati e si parlò di sgomberare tutto il paesino. Le nostre macchine cominciarono a caricare tutto il materiale più importante per arretrare su Livorno. Ci furono date tre ore di tempo per abbandonare la zona. La popolazione ebbe i suoi momenti di sgomento. A sera il convoglio era stato rimosso e lo stato di allarme procrastinato.

L'indomani arrivarono notizie rassicuranti. Il fronte, per merito delle truppe indiane che andarono a sostituire le truppe negre, che così infelice esito avevano dato nel contrastare l'attacco tedesco, aveva tenuto.

Riserve corazzate intanto cominciavano ad affluire verso la valle del Serchio, provenienti da Lucca e da Livorno. Erano andate perdute Coreglia, Barga, Fornaci di Barga e Gallicano. Il 31 dicembre lo schieramento ritornò pressappoco quello di prima. Barga e Gallicano però rimasero sotto il tiro

dalle armi automatiche tedesche.

Ecco come venne preparata l'offensiva tedesca sul Serchio. La manovra complessiva studiata dal Comando della 14ma armata e dai comandanti delle grandi unità interessate (Il gen. Von Vietinghoff sostituiva temporaneamente il Maresciallo Kesselring), doveva inizialmente essere attuata da un gruppo d'attacco composto dalle divisioni italiane (fasciste) "Italia" e "Monterosa" più le div. tedesche 139ma e 232ma e dalla 16ma div. corazzata tedesca delle SS. Inoltrec'erano numerose unità di artiglieria e speciali (battaglione Kesselring da montagna). Tutto era sotto il Comando del Igt gener. Fretter Pico. L'inizio delle operazioni era previsto per le ore 4 del giorno 26 dicembre 1944. Il giorno 26 il battaglione Kesselring, in piena notte, aveva occupato Sommacolonia e alle otto aveva superato Barga e catturato numerosi prigionieri (della 920ma div. USA) e molto materiale.

Il 285° Rgt (su due battaglioni) occupò Castelvecchio Pascoli, poi entrò in Barga e Fornaci di Barga.

Alla fine della giornata i reparti italiani stavano sulle alture sovrastanti Gallicano e la riva sinistra del torrente Turrite di Gallicano. L'avanzata fu poi fermata a causa delle forti perdite subite ad opera delle mine e dall'artiglieria americana. L'avanzata riprese poi il 27 dicembre e continuò fino al giorno 30 in cui comparvero le prime pattuglie dell'8° divisione indiana, composta di veterani e reparti dell'85ma USA.

Il giorno 31 il Comando della 14ma Armata impartì disposizioni perché si riprendesse l'originario schieramento difensivo. Ecco cosa scriveva Clark da parte alleata:

*"Io ero alquanto preoccupato circa la forza delle nostre posizioni all'estrema ala sinistra, sulla costa occidentale d'Italia. Codesto settore e, in particolare la Valle del Serchio, sbarrava l'accesso a Lucca e a Livorno, questa ultima di importanza vitale per noi come porto di rifornimento. Non pareva probabile che i Tedeschi potessero mettere in piedi qui un grosso contrattacco, ma si era osservato che nella zona si venivano accumulando molti mezzi e, pertanto, il 23 dicembre decisi di fare un gioco sicuro e rinforzai la 92ma div. con due brigate dell'8a div. indiana e con due gruppi regimentali da combattimento dell'85ma div. Mandai anche due battaglioni di carri armati e cinque battaglioni di artiglieria del 2° corpo nelle vicinanze di Lucca. La notte di Natale un certo numero di forti pattuglie tedesche si spinse dentro la zona della Valle del Serchio. Il giorno seguente il nemico eseguì una serie di attacchi, su un fronte di poco più di nove chilometri a cavallo del Serchio, puntando contro la linea tenuta dalla nostra divisione negra, la 92ma. Unità tedesche e italiane (fasciste) assalirono lungo il lato occidentale del fiume, mentre elementi più rilevanti della 148ma "grenadier division" muovevano innanzi a oriente del fiume, puntando sugli abitati di Sommacolonia e di Tiglio.*

*Gli elementi della 92ma cedettero terreno e, più tardi, alcune unità si*

*scompigliarono e ripiegarono disordinatamente. Così lungo il fiume rimase aperta una breccia e fu necessario un ripiegamento più largo. L'attacco si rinnovò il 27 dicembre e guadagnò ancora terreno, forzando la 92ma ad abbandonare la sua seconda linea difensiva ed estendendo l'avanzata nemica ad una profondità di otto chilometri. La puntata tedesca, iniziata saggiando le nostre linee con elementi di ricognizione, sfruttò rapidamente ed efficacemente il successo iniziale e, senza la presenza delle forze indiane nelle vicinanze di Lucca, avrebbe potuto mettere in pericolo Livorno. Gli indiani mossero innanzi, mentre elementi della 92ma, durante la notte del 27, passavano nei loro intervalli e ripiegavano su posizioni arretrate. Prima di mezzanotte le veterane truppe dell'India avevano preso contatto con i Tedeschi e, il giorno dopo, il nemico cominciava a ritirarsi. Alla fine della settimana le vecchie linee erano ripristinate”*

## **BILANCIO MILITARE ALLA FINE DEL '44**

Nel suo numero di Capodanno la “Pravda”, come rispondendo alle speranze di tutte le persone amanti della libertà, pubblicò un editoriale in cui fra l'altro era detto:”*Quest'anno, insieme ai nostri alleati, sconfiggeremo in via definitiva la Germania nazista. L'esercito Rosso e gli eserciti dei nostri alleati sono ai confini della Germania e occupano le posizioni di partenza per l'assalto finale alla fortezza hitleriana”.*

Dalla pubblicazione “URSS nella seconda guerra mondiale” edita dall'agenzia Novosti ad opera dei redattori N. Vassilovic Zilzov e A. Grigorievic Gurievic:

*“All'inizio del 1945 gli eserciti dell'URSS, degli USA, dell'Inghilterra e della Francia erano nettamente superiori in tutti i campi alle truppe del nemico ed avevano saldamente in mano la iniziativa strategica. I fronti degli alleati si erano avvicinati alle frontiere della Germania, quello occidentale passava ormai parzialmente sul suo territorio. La Germania era presa tra due fuochi: da oriente o da occidente. Ma nonostante il sensibile peggioramento della situazione della Germania, le sue forze armate ammontavano ancora a 7.476.000 uomini. L'esercito operativo contava 5.343.000 uomini. Il comando nazista continuava ancora in questa fase finale della guerra a concentrare la maggior parte delle proprie forze sul fronte sovietico—tedesco dove si trovavano 3.100.000 uomini, 28.500 cannoni, 3.950 carri armati, 1,960 aerei.*

*Rispetto all'inizio del 1944 c'erano però 1.806.000 uomini in meno, 26.070 cannoni, 1.450 carri e cannoni semoventi e 1.113 aerei in mano. Questa riduzione era dovuta alle enormi perdite subite ed anche alla uscita dalla guerra della Romania e della Finlandia. Ma l'esercito di riserva tedesco ammontava ancora a 2.000.000 di uomini e disponeva di 2.700 cannoni, 1.090 carri armati e 930 aerei da combattimento. Gran parte di queste forze*



*vennero gettate, nel corso della campagna, sul fronte orientale. Nonostante la riduzione numerica delle truppe nemiche, la difesa tedesca era ancora molto compatta anche per la riduzione della linea del fronte sovietico—tedesco da 4.450 sino a 2.250 chilometri in seguito al successo dell'offensiva dell'Esercito Russo. Le forze armate sovietiche ammontavano nel gennaio del 1945 a 11.556.000 uomini, quasi la stessa cifra dell'inizio del 1944. L'esercito operativo sovietico ammontava a 6 milioni e 532mila uomini ed era dotato di 108.000 cannoni e mortai, 12.900 carri armati e pezzi semoventi e 15.540 aerei. L'entità dell'armamento era raddoppiato rispetto ai primi del 1944.*

*Dopo tre anni e mezzo di guerra sanguinosa l'esercito rosso si presentava alle frontiere della Germania potente e ben armato. Insieme all'Esercito Rosso operavano truppe polacche, cecoslovacche, romene e bulgare (29 divisioni e 5 brigate) la cui entità numerica era, agli inizi del 1945, di 326.000 uomini, dotati di 5.200 cannoni e 200 carri armati. Insieme al terzo fronte bielorusso combatteva anche il reggimento di aviazione francese «Normandie Neman». In occidente le armate inglesi, francesi ed americane tenevano una linea che scorreva dalla foce del fiume Mosa in Olanda, lungo la frontiera della Germania fino alla Svizzera. Gli alleati complessivamente disponevano di 87 divisioni attive, 650 carri armati e più di 10.000 aerei da combattimento. Contro di loro erano schierate 74 divisioni tedesche a ranghi ridotti e 3 brigate, più di 1.600 carri armati e pezzi semoventi, 1.750 aerei da combattimento. Gli alleati erano quindi superiori di due volte in uomini (ai Tedeschi), di quattro volte in carri armati e di sei volte in aerei da combattimento. In Italia gli alleati erano schierati sulla linea Ravenna - Pisa, con 31 divisioni e 9 brigate. I Tedeschi allineavano su questo fronte 31 divisioni e 1 brigata. Nei Balcani, contro l'esercito popolare di liberazione della Jugoslavia, operavano 10 div. tedesche e 4 brigate.”*

In attesa della prossima offensiva primaverile il nostro reparto trascorreva la sua pigra esistenza stancamente e senza emozioni. Il fronte era caduto in letargo. I rifornimenti si accunulavano a ridosso delle prime linee per il grande balzo verso la valle del Po. Le continue piogge avevano reso quasi impossibili le strade appenniniche ma il nostro servizio non era per questo meno efficiente, specie se si pensi che c'erano macchine che avevano partecipato allo sbarco in Nord - Africa e che erano sulla breccia da oltre 250.000 chilometri. La riparazione più frequente era la sostituzione delle guarnizioni della testata del motore, delle guarnizioni del carburatore, la sostituzione dei pneumatici e la riparazione di camere d'aria.

Per il resto, per quanto rifletteva la nostra vita privata, molti conducevano vita casalinga, molti s'erano presa una donna fissa, altri s'erano dati a frequentare sistematicamente le case di tolleranza che a Lucca e Pistoia erano particolarmente numerose. Vi avevano contratto numerose amicizie e ci passavano buona parte del tempo libero. Bacci e Coppola, ad esempio, a

Lucca erano di casa. In una delle “ case” ci rimanevano spesso a pranzo ed a cena. A volte ci rimanevano anche a dormire. Coppola che s’era affezionato ad una certa Luisa, con lei faceva progetti per il futuro. Contava di levarla dalla casa ma intanto, ai nostri occhi, stranamente, assumeva sempre più la fisionomia del “magnaccia”. Anche Tabanelli passava più tempo a Lucca che a Navacchio.

Ormai non c’era “casa dalla porta chiodata” (tutte le case di tolleranza di Lucca e Pistoia si distinguevano perché avevano le porte ricoperte di chiodi a testa piramidale) che non conoscesse gli uomini del nostro reparto. Fu così che quando venne organizzata la prima festa da ballo per il periodo carnevalesco, in febbraio, tre o quattro macchine fecero la spola a portare da Lucca e da Pistoia le ragazze dei vari bordelli.

Non s’erano mai viste a Navacchio tante ragazze forestiere tutte assieme, dall’aria strana, tutte in ghingheri, dall’abbigliamento un po’ vivace, tutte imbellettate e profumate. La prima delle feste ottenne un grosso successo. disponevamo, come ho già detto, di un salone molto ampio che io avevo decorato alla meglio con grossi festoni alle pareti ed attorno ai lampadari.

Sui tavoli c’era sempre un enorme assortimento di paste, liquori, panini e vino. Due orchestre si alternavano ininterrottamente fino alle ore piccole.

La notte, i nostri alloggiamenti si trasformavano in un unico e grande bordello, ma non si ebbero fastidi né si può dire che le ragazze creassero disagi.

Di queste feste ne furono organizzate diverse e sempre con immutato successo, grande era anche l’affluenza di ragazze del luogo e sempre, dopo ogni festa, si era tempestati dalla consueta richiesta di conoscere la data per la quale sarebbe stata organizzata la prossima.

Si arrivò così alla fine di marzo. L’aria intanto si andava addolcendo e la primavera portava dall’Appennino l’eco dei primi scontri di pattuglia. Il reparto era di nuovo pronto a marciare.